















modulare le loro creazioni a secondo delle autentiche necessità della Chiesa e non esclusivamente secondo i propri gusti musicali e culturali.

- I canti devono essere partecipabili dall'intera assemblea liturgica. Il concetto di partecipazione attiva percorre tutti i documenti conciliari che riguardano il canto liturgico. Soprattutto nel decreto di applicazione *Musicam Sacram* ritorna più volte questo concetto con sottolineature sempre precise e importanti. La partecipazione è una realtà che si costruisce sia a livello di composizione sia a livello di animazione. La mia esperienza personale ha potuto verificare la validità di questo concetto e nello stesso tempo il fatto che scrivere melodie eseguibili da un'assemblea liturgica non pregiudica la qualità musicale o la sua espressività ma, al contrario, favorisce nuove soluzioni e nuove suggestioni estetiche e musicali.

- I testi dei canti devono essere tratti preferibilmente dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche, affinché siano autentiche preghiere dal profondo spessore teologico e spirituale. Testi con caratteristiche soggettive e ambigue non sono adatti al canto liturgico in quanto sarebbero visioni personali e soggettive della fede e non oggettive ed universali.

Da questi dati si desumono dei criteri chiari per le composizioni musicali destinate alla liturgia. Bisogna riscoprire il senso "forte" della musica e, di conseguenza, quello della musica sacra, solo a questo punto potremo realizzare una musica autenticamente liturgica.

Non tutto ciò che è sacro è adatto per la liturgia, mentre tutta la musica scritta per la liturgia deve essere sacra. Ovvero nelle forme e nell'ispirazione, come nel testo e nelle emozioni interiori che suscita, la musica per la liturgia deve essere sempre sacra. I criteri fondamentali per questa distinzione sono a mio avviso abbastanza semplici in quanto il fine della musica sacra resta sempre il raggiungimento di una elevazione spirituale e di un rapporto interiore con Dio che la musica può indirizzare e sostenere; ma nella musica liturgica tutto questo diviene più oggettivo, universale, semplice, puro, non legato a gusti del momento, capace di far sentire dentro di essa tutti i duemila anni di arte cristiana e nello stesso tempo capace di essere musica di oggi.

La musica sacra scritta per la liturgia o quella libera frutto di una meditazione poetica del compositore deve sempre rispondere ad alcuni criteri:

- il testo: deve essere sempre sacro e comunque teologico;



- le forme: una musica non scritta espressamente per la liturgia può avere libertà di forme anche se queste non devono esulare dal loro fine: aiutare l'anima a raggiungere Dio, a conoscerlo, ad amarlo.
- può riflettere in modo anche drammatico le difficoltà del credere con una espressività più libera. In questo caso però si tratta di composizioni da non considerarsi liturgiche anche se a volte possono benissimo essere annoverate tra i capolavori ma esprimono semplicemente una fortissima carica religiosa.

Quello che è stato detto non esime però il compositore di musica per la liturgia dal rispettare alcune esigenze strettamente musicali:

- la qualità: la musica per la liturgia non può separarsi dal contesto più ampio della musica pura, deve essere sempre di qualità alta proprio per il suo uso: nella lode a Dio si dà il meglio;
- semplicità: non è nella complessità e nella difficoltà la qualità di una musica, ciò vale soprattutto per la liturgia che deve poter essere sempre comprensibile ed eseguibile sia dal coro che, nei casi in cui viene coinvolta, anche dall'assemblea.
- efficacia: un canto liturgico che non muove il cuore verso Dio non coglie la sua finalità. Se addirittura disturba o per la sua astrusità o per la sua complessità o per il suo stile troppo fuorviante è da evitare;
- rispetto della struttura delle celebrazioni: la musica è per la liturgia e non viceversa. Le composizioni che non trovano spazio nella liturgia devono prepararla o seguirla.

La musica sacra si trova quindi a respirare con due polmoni: da una parte, come musica che parla di Dio e con Dio è musica, poesia, canto dell'uomo che vive il suo tempo, che come arte non può non volare al di là degli orizzonti consueti per scoprire ed esplorare nuove frontiere e nuovi linguaggi; d'altra parte se è usata nella liturgia deve rispondere alle esigenze della celebrazione liturgica, ai suoi tempi, alle sue strutture, ai suoi limiti, perché è la Chiesa che prega con la musica. Il compositore non può piegare la preghiera della Chiesa alla sua espressione musicale ma deve piegare la sua arte musicale all'uso liturgico che la Chiesa ne fa.

Tutto ciò non significa che non c'è più spazio per la musica sacra di qualità o addirittura, come a volte si sente dire, non c'è più la musica in Chiesa. Tutti gli abusi che in questi decenni si sono perpetrati nei confronti della musica liturgica nascono da alcuni equivoci che hanno visto allontanare i musicisti dalla composizione liturgica semplicemente perché non vi trovavano le strutture solite del "genere sacro". La Chiesa di oggi, proiettata

come è nel mondo e non semplicemente, come un tempo incentrata sulla cultura europea, respira le culture dei popoli e vive, come tutti noi, in un mondo totalmente nuovo, in cui non abbiamo più gli stessi riferimenti di un tempo. La comunicazione dei riferimenti simbolici del linguaggio musicale, il senso del passato e della storia, la tecnologia e l'economia, la comunicazione mediatica invadente, fanno del discorso musicale non più un fatto elitario ma di massa con tutti i vantaggi e gli svantaggi della cosa.

In casi come questi non possiamo fare i "laudatores temporis acti", non possiamo rifugiarci nello sterile rimpianto del passato, occorre lavorare oggi, con i mezzi, i linguaggi, le forme di oggi per comunicare la nostra fede e per celebrarla rimanendo in equilibrio tra la cultura che viviamo e il contenuto di fede che dobbiamo comunicare, fermo restando che nella liturgia noi viviamo una situazione molto diversa da quella della composizione libera. Nella musica liturgica la celebrazione ha caratteristiche di universalità e non semplicemente soggettive, la liturgia respira il tempo della Chiesa che non è semplicemente la contemporaneità ma è l'"oggi" di Cristo risorto, è l'"oggi" di una tradizione sempre viva come testimonianza della fede dei nostri padri.

Il compositore ha la possibilità di cimentare la propria creatività anche al di fuori dell'ambito strettamente liturgico. Penso a tutti quei generi musicali che potrebbero ricevere nuova anima attraverso lo sguardo di fede e la forza espressiva di una musica autenticamente spirituale. Le antiche forme rivisitate dell'Oratorio, della Cantata, della Sacra Rappresentazione, le composizioni pure come la musica sinfonica e cameristica, addirittura il commento musicale per il Cinema e la Televisione, compresa la sfida delle nuove tecnologie come Internet, dovrebbero spingere i compositori a inventare nuove vie di comunicazione e affinare nuovi linguaggi in cui la fede potrà essere trasmessa efficacemente. Non si tratta di "svendere il sacro", tutt'altro, occorre invece tradurlo in forme eloquenti di oggi. Ricordiamo cosa fecero nel passato gli artisti del Medioevo romanico o gotico, la grande musica rinascimentale e barocca, l'ottocento e il novecento con tutti i loro turbamenti e suggestioni.

Questo tempo che noi viviamo, nonostante le sue contraddizioni è a mio avviso il tempo propizio per riproporre un'arte musicale forte in cui Dio sia nuovamente al centro della comunicazione artistica, dove si può sentire l'uomo di oggi e di sempre cantare il suo essere creatura con tutta la sua forza e tutto il suo tormento. La musica liturgica ne avrebbe sicuramente un grandissimo giovamento perché potrebbe interpretare tutto questo purificandolo e semplificandolo, trasformandolo in un'autentica sintesi della fede nel mondo odierno, dinanzi a Dio.

mons. Marco Frisina